

La decrescita può salvare il Pianeta

«I soldi non danno la felicità». Non è la solita tirata moralistica e consolatoria ad uso dei poveri diavoli che tirano a campare con fatica. E' la conclusione sorprendente di uno studio rigoroso condotto da un ricercatore della Stony Brook University, Arthur Stone, su un campione di soggetti monitorati per registrarne i cambiamenti d'umore, e pubblicato su "Science", una delle più autorevoli riviste scientifiche statunitensi. Ciò rivela che anche nel mondo accademico cominciano a farsi strada domande e inquietudini che serpeggiano più o meno consciamente nell'animo di molti di noi e che governanti miopi cercano di tacitare promettendo all'infinito un futuro di crescita e di abbondanza: che senso ha e fino a quando potrà durare questa giostra di produzione di cose inutili e di consumismo per lo spreco? Sono le stesse domande da tempo poste dai critici del modello dominante, che prima nessuno si sarebbe sognato di prendere in considerazione e, meno che mai, avrebbe posto al centro di un progetto di ricerca.

Le risposte sempre più confermano le contraddizioni di quel modello. Di fronte a una società e un'economia basate sulla crescita, e ai problemi che questa comporta, si può restare passivi, rimanendo parte del problema, oppure, come suggeriscono i contributi del dossier, attivarsi per cambiare la vita propria e quella di tutti.

Da qui emergono, dunque, l'attualità del tema di questo dossier e, riteniamo, il suo interesse per i nostri lettori, che sappiamo essere attenti a ciò che si muove all'orizzonte del mondo altro che affermiamo possibile. In verità, la bibliografia che a parte sommariamente citiamo molto è già stato scritto e, per di più, facilmente reperibile su internet, per cui non sarebbe stato utile, né perciò nello stile della nostra rivista, offrire ulteriori contributi di autori di cui è ormai nota la posizione. Per questo ci siamo rivolti a un autorevole economista e a un ambientalista di vasta competenza, che non figurano tra quelli citati, domandando una loro riflessione sull'argomento. A Michele Boato, in particolare, abbiamo chiesto di delinearci le motivazioni ecologiche che spingono in direzione di un'economia della decrescita.

Inoltre, al di là di quanto è possibile e doveroso fare sul piano personale o, collettivamente, "dal basso" per indurre modificazioni nel sistema del mercato (sobrietà, nuovi stili di vita, autoproduzione, distretti e reti di economia solidale) nel dibattito generale ci è parso meno tematizzato il problema di come queste istanze possano essere assunte dalla politica agita dalle istituzioni e dalle grandi organizzazioni esistenti (partiti e sindacati). Su questo, in particolare, abbiamo chiesto di esprimersi a Bruno Amoroso. Paolo Cacciari ci ha, infine, stimolato a chiedergli un'intervista su questo stesso problema dal punto di vista del politico di professione.

Fausto Piazza e Marino Ruzzenenti

Introduzione al dossier di "MissioneOggi", n. 7, agosto-settembre 2006, [La decrescita può salvare il pianeta](http://www.saveriani.bs.it/Missioneoggi/index_frame.html) (Intero in http://www.saveriani.bs.it/Missioneoggi/index_frame.html)

Sommario:

[Crescita, decrescita e bene comune \(Bruno Amoroso\)](#)

[Politica e decrescita: un rapporto difficile \(intervista a Paolo Cacciari\)](#)

[La decrescita : la via all'ecologia felice \(Michele Boato\)](#)